



Quel pranzo di ferragosto!

Raffaele Miraglia

Avevo poco più di vent'anni. La mia ragazza ebbe la splendida idea di lasciarmi a metà luglio. Aveva trovato un altro. Mal glielene incolse, scoprii. A settembre la sua migliore amica ci tenne subito a informarmi che si erano lasciati già i primi giorni di agosto, nel bel mezzo di una vacanza a Capri.

Sta di fatto che ero uno studente fuorisede a Bologna e trovare una nuova ragazza in quel periodo era un'impresa ardua. E poi, si sa, la fretta è cattiva consigliera. Gli amici si erano già organizzati e mi aspettava un'estate solitaria. Decisi di esplorare la Sicilia. Avevo qui e là qualcuno che avrebbero potuto ospitarmi.

Alma era panamense e studiava, come me, giurisprudenza. Ci avrei anche fatto un pensierino su, ma era fidanzata con Antonio, nero venezuelano. Non potevo mettermi in competizione con lui. Alma, comunque, mi fu d'aiuto quell'estate. Aveva un amico a Ragusa e mi disse che magari sarei potuto andare da lui. Un giro di telefonate (tenete presente che all'epoca cellulare e internet erano parole sconosciute) ed ebbi la certezza che sarei stato ospitato da un suo amico.

Chi ha visto Ragusa non la dimentica.





L'amico di Alma abitava in una casa nella parte alta della città. Una di quelle belle case siciliane di una volta, con stanze enormi e senza corridoi. Arrivai due giorni prima di ferragosto e venni accolto con calore da tutta la famiglia. Sotto lo stesso tetto convivevano anche i nonni e le zie nubili. Il padre e la madre gestivano una macelleria.

Il giorno di ferragosto, mi dissero, saremmo andati al mare. E ci andammo, infatti, verso la dieci. Prima notai un gran affaccendarsi in cucina.

Non ne sono certo, ma mi sa che andammo in quella che oggi è la riserva naturale di Randello. C'era una grande pineta e noi ci sistemammo lì all'ombra. C'era la folla. Decine e decine di gruppi familiari avevano preso possesso di qualche metro quadro sotto i pini.

Giunse l'ora del pranzo. Le donne di famiglia tolsero i coperchi a enormi contenitori di plastica e servirono enormi porzioni di pasta al forno. Il condimento di quella pasta sarebbe bastato per eliminare il problema della fame nel mondo. C'era di tutto, dall'uovo sodo alla salsiccia.



Finito, non senza difficoltà, il piatto che mi era stato servito, mi offrirono una seconda porzione. Come dire di no a quel bendidio? E, grazie alla giovane età, trangugiai anche quella seconda meraviglia, pensando fosse l'ultima. No, uscì subito dopo una torta salata, alta, alta e con un interno altrettanto ricco. E mi feci due grandi fette.

Eh sì, non avevo mangiato così tanto e così bene da tempo, questo era il mio pensiero, quando vidi le donne di famiglia aprire degli altri contenitori di plastica. Già, ero ospite di una famiglia di macellai. Era giunta l'ora della carne! Descrivervi le delizie che mi furono servite va oltre le mie possibilità letterarie. Dirvi quanta carne avevano cucinato vuol dire ricordavi che esiste l'aggettivo pantagruelico e che si erano messi all'opera moglie, mamma e zie di un macellaio.



faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione

Ovviamente uscirono anche i contorni e qui melanzane e peperoni trionfavano sul resto. Quando intravvidi i dolci pensai che sarei svenuto. Non so se voi conoscete dolci siciliani leggeri, di certo non li conoscevano quelle sante donne.

Quel pomeriggio non riuscii proprio a fare il bagno a mare. Alzarmi dall'asciugamano mi sembrò un'impresa impossibile. Steso! Ero steso e me ne stavo steso.

Venne il tardo pomeriggio e tornammo a casa. Appena giunti mi chiesero cosa volevo per cena e li guardai con gli occhi più stupefatti che abbia mai fatto in vita mia. Mangiare? Mangiare ancora?

Quello è stato, senza alcun dubbio, il pranzo di ferragosto della mia vita.